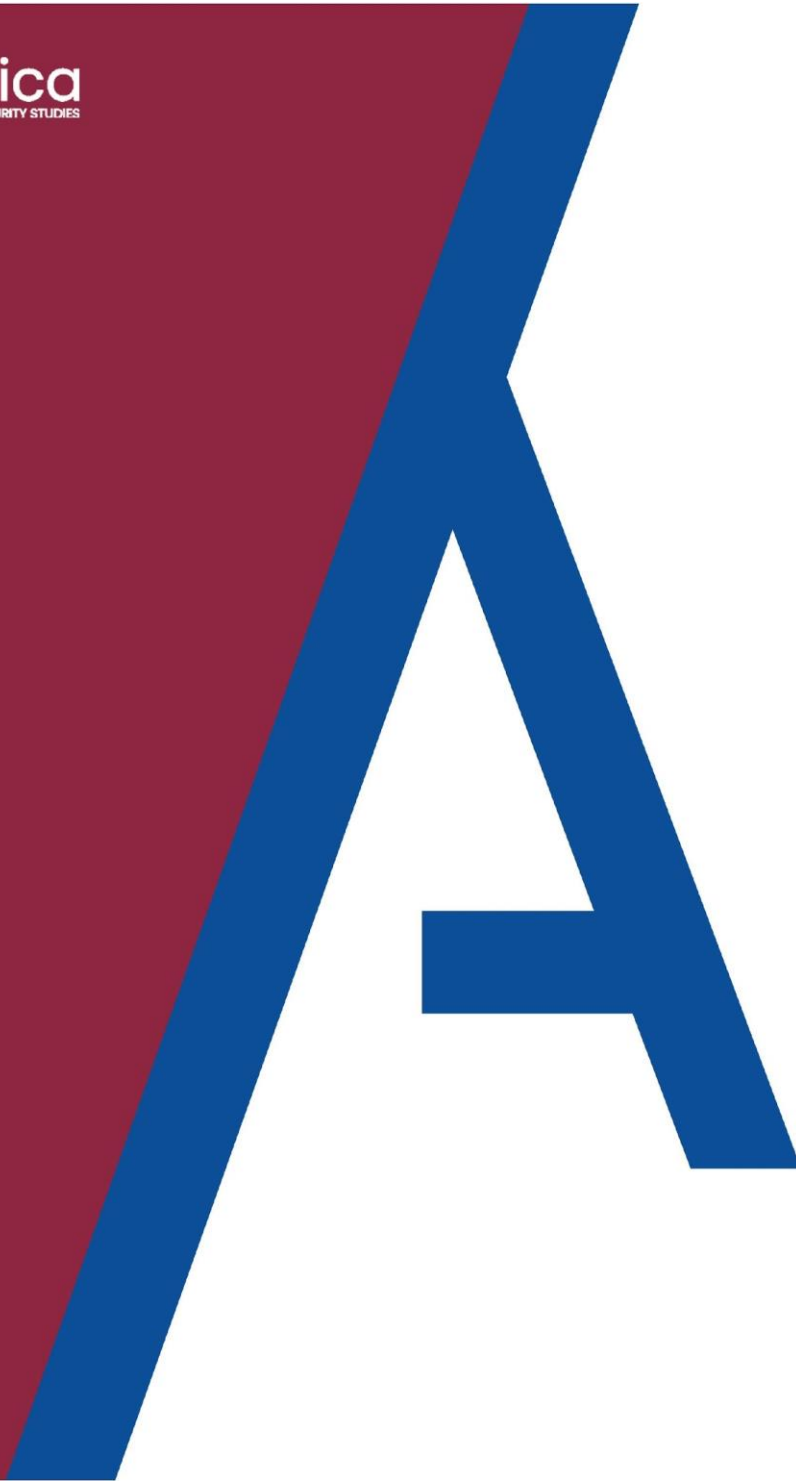


Analytica
FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Intervista a Giuseppe Santomartino - Conoscere e
contrastare il jihadismo

Valle Riccardo, Palmiotti Antonella e Cerea Arianna
Analytica for intelligence and security studies



Intervista

ISSN: 2784-8787

Intervista a Giuseppe Santomartino - Conoscere e contrastare il jihadismo

Valle Riccardo, Palmiotti Antonella e Cerea Arianna

Direttore del Dipartimento Terrorismo: VALLE RICCARDO

Torino, marzo 2022



Introduzione

Più di vent'anni fa, il terrorismo di matrice jihadista, incarnato in quel momento da al-Qa'ida, colpendo gli Stati Uniti, ha cambiato l'intero ordine mondiale e ha portato a modificare la percezione e la definizione della sicurezza, sia a livello nazionale che globale.

Nel giugno del 2014, un altro attore appartenente alla galassia jihadista, l'allora Stato Islamico dell'Iraq e di al-Sham (ISIS), ha dichiarato la (ri)nascita del califfato cambiando - parallelamente - la sua denominazione in Stato Islamico (IS) attraverso un'operazione definita in arabo *kasr al-hudud*¹. Si è trattato di un evento unico e alla cui base vi era un'ideologia ben radicata - il jihadismo - che ha plasmato la realtà stessa di IS e che continua a farlo.

Il libro del Generale D. (ris.) Giuseppe Santomartino, su cui è stata condotta l'intervista, *Conoscere e contrastare il jihadismo. Le chiavi interpretative, le ideologie, le dottrine, le strategie, i pensatori*, origina proprio dalla considerazione per la quale senza una conoscenza approfondita sia dell'ideologia che sottende ai piani operativi sia degli ideologi del *jihad* non sia possibile giungere ad una reale comprensione del fenomeno "terrorismo" e, quindi, neanche interpretare e dare una giusta lettura di ciò che è successo in passato, della fase attuale e di ciò che segnerà il futuro.

Si rende necessaria, quindi, un'indagine storica approfondita dell'influenza del pensiero di Sayyid Qutb nell'immaginazione di un sistema politico nelle società islamiche, prima di analizzare come successivi autori hanno tratto ispirazione dallo scrittore egiziano nella formulazione di una propria ideologia marcatamente islamista, come Abdullah Azzam, o di strategie, come Abu Bakr Naji o Abu Musab al-Suri, e la successiva eredità che questi hanno lasciato all'interno delle diversi correnti jihadiste. Ma è anche necessario fare luce su movimenti sociali di matrice islamista che si distinguono da altri per le loro peculiarità sia ideologica che operativa, come Hizbut Tahrir di Taqi al-Din al-Nabhani. E, allo stesso tempo, bisogna comprendere come spesso i confini tra movimenti islamisti, organizzazioni jihadiste e partiti politici spesso si confondano tra loro a causa di comuni elementi ideologici – spesso rimarcati eccessivamente dall'osservatore esterno interessato –, come

¹ Elusione dei confini.



nell'esempio della Fratellanza Musulmana.

1. “Ma‘alim fi-l-Tariq” , Sayyid Qutb delinea un percorso per arrivare alla costituzione di un sistema socio-politico islamico. Potrebbe specificare il ruolo che Qutb ha assegnato all'avanguardia di cui parla dal momento che nelle prime pagine della sua opera l'autore stesso ha dichiarato di star scrivendo questo libro per un'avanguardia da costituire?

Sayyid Qutb è considerato il capostipite di tutto il pensiero islamico radicale. Sulla sua responsabilità ideologica e dottrinale sul jihadismo contemporaneo ci sono varie posizioni citate nel libro stesso. Il concetto dell'avanguardia è fondamentale e mi fa piacere parlarne: uno dei motivi per cui ho scritto questo libro è che si parla molto da vent'anni del terrorismo, dell'epifenomeno militare, del sintomo di questa malattia e - al contrario - si parla poco e, non sempre in maniera appropriata, della malattia, della patologia di base che genera questo sintomo. Questa è, forse, una delle principali carenze epistemologiche ed analitiche che condizionano la risposta della comunità internazionale in materia di contrasto al terrorismo. Ad esempio, la relazione della Commissione post 11 settembre, pubblicato nel 2004, uno dei documenti analitici più importanti riguardanti l'estremismo islamico, dice che il nostro vero nemico non è il terrorismo, ma è l'ideologia, e raccomanda una strategia di risposta che avrebbe dovuto essere più di una guerra (*more than war*) e contrastare l'ideologia. La comunità internazionale, invece, ha dato una risposta che è stata prioritariamente militare proprio perché di alcuni aspetti si è parlato poco.

Il concetto di avanguardia e tutti gli altri concetti espressi da Qutb sono fondamentali per capire oggi che cos'è il jihadismo. Al-Qa'ida, lo “Stato Islamico” (IS), Boko Haram, ecc., affondano le loro radici ideologico-dottrinali e strategiche proprio negli scritti di Qutb e nella pubblicazione di Abu Bakr Naji², *Idarat al-Tawahhush*³. Già la radice trilittera di questo termine in arabo (*awhasha*) è

² La vera identità di Abu Bakr Naji è ancora dibattuta, sebbene diversi elementi suggeriscano che dietro ad Abu Bakr Naji vi sia la figura di Muhammad Khalil Hasan al-Hukaymah, conosciuto anche come Abu Jihad al-Masri. Membro di al-Qa'ida, risiedeva nel Waziristan quando un attacco drone statunitense lo uccise nell'ottobre 2008. Nel 2004 scrisse il testo “*Idarat al-Tawahhush*” che delineava una strategia per l'installazione del Califfato. In seguito, lo Stato Islamico adottò la strategia di Naji per costituire la propria entità statale.

³ “*The management of Savagery*”.



informativo, in quanto indica un caos selvatico e l'importanza di gestirlo. Quel testo è stato preso abbastanza fedelmente poi da IS nella fase in cui era ancora Stato Islamico dell'Iraq (ISI), configurandosi come strategia operativa dal 2007 in poi.

Anche oggi per capire l'operatività dello Stato Islamico nella provincia del Khorasan (IS-KP) questo testo risulta fondamentale. Lo stesso concetto di avanguardia, enunciato da Qutb e ripreso in maniera operativa da Abdullah Azzam⁴ nel testo al-Qa'ida, sarà la prova dell'importanza dell'avanguardia. Il professor Massimo Campanini associava tale concetto alla teoria della leadership degli intellettuali di Gramsci, il quale, anche se chiaramente apparteneva ad un altro filone ideologico, enunciò alcuni concetti paragonabili a quello di avanguardia.

Comprendere l'ideologia è essenziale, perché al di là dei singoli eventi e della cronaca, è necessario giungere ad una completa comprensione di ciò che sta accadendo e del perché sta succedendo.

2. Dal momento che ha citato il testo di Abu Bakr Naji, Idarat al-Tawahhush, assunto da IS come suo manifesto operativo, potrebbe illustrare le fasi delineate dall'autore per arrivare alla costituzione del califfato a partire soprattutto dalle cosiddette "Primavere Arabe"?

Parlando di *Idarat al-Tawahhush*, bisogna tener conto del fatto che - anzitutto - il testo parte da una forte critica dell'Accordo Sykes-Picot risalente alla Prima Guerra Mondiale e ci fa capire che la critica al riassetto post-coloniale ricorre spesso in tutta l'ideologia islamico-radicale. Inoltre, Naji pone tre obiettivi politico-strategici:

- annientamento culturale;
- annientamento militare nei confronti dell'Occidente;
- contrasto del potere mediatico.

Più che al-Qa'ida, lo "Stato Islamico" ha seguito questa linea. Il testo è tutt'altro che "rozzo", ma

⁴ Abdullah Yusuf Azzam (1941-1989) è considerato uno dei più grandi ideologi jihadisti. Di origini palestinesi, la parabola del suo pensiero lo ha visto allontanarsi dalle posizioni della Fratellanza Musulmana ripiegando sempre più su un nuovo concetto di *jihad* come obbligo individuale per l'intera comunità (Ummah) musulmana. Avendo forgiato le proprie idee durante la jihad anti-sovietica, egli divenne uno dei più influenti ideologi del secolo scorso, dovenendo anche il mentore spirituale di Osama bin Laden. Morì assassinato a Peshawar nel 1989 quando la sua auto venne fatta esplodere.



contiene degli elementi molto raffinati dal punto di vista politologico; infatti, l'autore stesso sostiene più volte che un atto militare sbagliato rischia di rovinare un'intera campagna o, addirittura, l'intero progetto di creazione di uno stato islamico.

L'ultimo obiettivo, il contrasto del potere mediatico, è stato attuato perfettamente da IS, che ancora oggi dispone di una forte ed efficace strategia comunicativa e mediatica grazie alla quale diffonde la sua propaganda, confermando che la guerra che sta portando avanti rientra nella categoria *hybrid warfare*.

3. Quindi, possiamo dire che, all'interno della sua opera, Naji indica tre fasi da realizzare per costituire uno stato islamico, che erano:

- **vessazione del nemico ;**
- **gestione del caos ;**
- **costituzione e consolidamento dello stato islamico**

e che poi, sotto la leadership di al-Baghdadi, l'organizzazione jihadista sia riuscita a costituirsi ed auto-proclamarsi "Stato Islamico" operando nel teatro siro-iracheno?

Sì, sicuramente. Tutti questi autori, Qutb, Naji, al-Nabahani⁵, identificano come scopo finale la costituzione di uno stato islamico; su cosa significhi poi "stato islamico" si sta ancora discutendo. Massimo Campanini riteneva che tale concetto fosse vago ed estraneo alla politologia dell'Islam. In effetti, il primo in età moderna che ne parla è al-Mawdudi⁶, il quale, negli anni Venti, lo associava alla teo-democrazia, ispirando successivamente anche Qutb.

Al-Baghdadi, nel giugno del 2014, ha restaurato il califfato e - nello stesso giorno - ha proclamato la (ri)nascita dello "Stato Islamico", cambiando anche il nome della sua organizzazione da Stato Islamico dell'Iraq e di al-Sham (ISIS) a "Stato Islamico" (IS) e coronando ciò che gli autori già citati

⁵ Taqi al-Din al-Nabahani (1914-1977) è stato il fondatore del partito islamista Hizb-ut-Tahrir, partito attivo ancora oggi in diversi Paesi musulmani e non che, pur predicando la non-violenza, si caratterizza per una ideologia tendenzialmente estrema volta al ritorno del Califfato.

⁶ Abu al-A'la al-Mawdudi (1903-1979) è considerato l'equivalente di Qutb in termini ideologici nell'area del subcontinente indiano e Asia in generale. Ideologo riformatore appartenente all'organizzazione Jama'at-e Islami, i suoi lavori influenzarono successivamente il pensiero di Qutb.



si erano posti come obiettivo nelle loro opere. Questo passaggio è importantissimo nell'evoluzione dell'islamismo radicale in Occidente che, forse, non è stato ancora pienamente capito e la dimostrazione di ciò sta nel fatto che molte fonti continuano a parlare di ISIS, quando non esiste più da sette anni, invece che di IS, senza capire la nuova denominazione rende diversa anche la sostanza in quanto realizza il concetto di califfato universale. Quest'ultimo evento, ovvero la proclamazione di *al-Dawla al-Islamiyya*, Stato Islamico, dal punto di vista ideologico ha veicolato un messaggio potente, dando inizio alle attività di IS al di fuori dello scacchiere mediorientale, annullando qualsiasi limite geografico.

Attualmente le *wilayat* (province) stanno proliferando nel Sahel, in Afghanistan e in altre zone del mondo; il concetto di califfato globale serve proprio a livello analitico per approfondire un simile fenomeno.

4. Spostandoci verso uno dei più conosciuti strateghi jihadisti, Abu Musab al-Suri è stato definito come uno dei grandi strateghi di Al-Qaeda, nonostante le divergenze avute con Osama bin Laden sull'organizzazione del gruppo. Allo stesso tempo, al-Suri ha spesso fatto riferimento al concetto di Nizam la Tanzim, "Sistema, non Organizzazione", del quale oggi lo Stato Islamico sembra rappresentarne l'idea. Secondo lei, a quale organizzazione jihadista si può ascrivere oggi il retaggio di al-Suri?

Non penso che sia corretto cercare di attribuire un'eredità diretta di al-Suri su alcune organizzazioni jihadiste piuttosto che ad altre. Nel senso che è difficile che gli stessi membri delle organizzazioni conoscano in via diretta al-Suri. Tuttavia, il retaggio maggiore di al-Suri, e il più pericoloso, dal punto di vista operativo è appunto quello del *Nizam la Tanzim* – cioè di quei militanti che noi impropriamente definiamo come "cani sciolti". È la strategia del cosiddetto *Everyman's Jihad*, del jihad individuale, quindi senza legami organizzativi. E per quanto si senta parlare di questi "cani sciolti", in realtà spesso si omette di citarne l'origine dottrinale, che è appunto il *Nizam la Tanzim* di al-Suri. Dopotutto, al-Suri si è dimostrato essere una mente raffinata nel panorama jihadista, con un *background* approfondito da storiografo militare, avendo studiato a fondo le rivoluzioni contro i regimi arabi e le dinamiche degli attacchi eversivi a partire dalla Siria negli anni '60-'70. Proprio questo studio nel tempo gli ha permesso di arrivare alla conclusione che eliminando i vincoli



organizzativi (*la Tanzim*), risulta più semplice eludere le attività di *intelligence* delle agenzie. E questo oggi lo vediamo ovunque nel panorama jihadista, inclusa Al-Qaeda, e specialmente nelle cellule che si ispirano allo Stato Islamico, e soprattutto in Europa. Quando un attacco terroristico viene commesso, a volte si nota l'assenza di una rivendicazione dello stesso da parte di una organizzazione. Ma in effetti, con il *la Tanzim*, ricercare una rivendicazione ha poco significato e comunque non descrive le dinamiche ideologiche che si pongono dietro l'azione terroristica.

Poi, da un punto di vista più teorico, al-Suri è ricordato anche per il ruolo chiave avuto nella costituzione di vere e proprie fasi di indottrinamento e preparazione per i militanti. E in effetti, esperienze identificate dalle agenzie di contro-terrorismo confermano che esistono delle fasi di indottrinamento, di addestramento spirituale, di alcuni individui che sono durate anche cinque o sei anni.

5. Una simile domanda viene posta intorno alla figura di Abdullah Azzam, verso il quale tutte le organizzazioni jihadiste fanno riferimento per vari motivi, da un punto di vista storico. Qual è l'eredità che Azzam ha lasciato ai movimenti jihadisti?

Azzam ha un'eredità molto più ad ampio spettro, avendo iniziato la propria opera di scrittura ventisei anni prima di al-Suri e avendo gettato le basi ideologiche per Al-Qaeda. E in effetti il pensiero di Azzam ha costituito una svolta fondamentale all'interno del concetto di jihadismo contemporaneo, il quale sebbene sia stato influenzato ovviamente da Qutb, è tuttavia con Azzam che ha subito una trasformazione importante quando questi ha introdotto il concetto di jihad come *fard 'ayn*⁷. È evidentemente un concetto pericolosissimo in quanto pone in capo a ogni singolo musulmano il dovere di mettere in pratica il jihad. E questo pensiero ha avuto un effetto dirompente, come abbiamo visto in Afghanistan durante gli anni '80, ma le cui conseguenze si sono diffuse in seguito in tutto il mondo e persistono oggi.

Similmente, Azzam ha avuto un ruolo chiave anche nel rivitalizzare il concetto del martirio,

⁷ Obbligo individuale, opposto a all'obbligo collettivo che comporta il jihad offensivo e che vede coinvolti solo un numero limitato (i soldati) di musulmani.



sistematizzandolo dal punto di vista teorico e ideologico, tant'è che egli non lo definisce martirio, ma “operazione di testimonianza”⁸.

Poi vi sono altri elementi differenti che puntano alla grande responsabilità di Azzam nei confronti del movimento jihadista, basti pensare al suo ruolo fondamentale nella costituzione di Hamas. Tuttavia, come per al-Suri, è bene sottolineare che non esiste un'unica organizzazione jihadista che ha ereditato il pensiero di Azzam; piuttosto, differenti organizzazioni, anche diverse tra loro, hanno attinto alle idee di Azzam.

6. E infatti vediamo come organizzazioni con obiettivi e jihad differenti, globali e localizzate, come Al-Qaeda e Hamas, fanno pur sempre riferimento alla figura unica di Azzam. Come spiega lei questa qualità di Azzam? Ritiene che oggi Azzam possa essere una figura di riferimento per altri jihad localizzati in risposta a una violazione di territori con popolazione a maggioranza musulmana?

Azzam era un palestinese, e ha vissuto in prima persona il dramma delle conseguenze della guerra arabo-israeliana del 1948, come spesso fa riferimento nei propri testi. Dopotutto, proprio in forza di queste conseguenze, non è un caso che molti degli ispiratori di movimenti islamici radicali siano di origine palestinese; Azzam, al-Nabhani, al-Zarqawi⁹, al-Maqdisi¹⁰ – quest'ultimo oggi uno degli autori più letti – e molti altri. Il fatto che la popolazione palestinese, che è una piccola parte della comunità musulmana, abbia espresso nel tempo un numero considerevole di ideologi radicali è significativo. E non è appunto un caso che il contributo più importante di Azzam al pensiero jihadista sia proprio stata la formulazione del jihad come *fard 'ayn* in risposta a una aggressione esterna, alla violazione di una terra musulmana. Probabilmente su questo punto vi è anche una leggera contraddizione se pensiamo agli obiettivi di Al-Qaeda, ben diversi dal jihad in risposta a un attacco

⁸ *Shahadat*.

⁹ Abu Musab al-Zarqawi (1966-2006) è considerato il vero padre ideologico e operativo dello Stato Islamico. Ottenuta fama in seguito all'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003, nell'anno successivo si unì ufficialmente ad al-Qa'ida, divenendo emiro del braccio iraqeno e iniziando una guerra settaria totale contro la popolazione shiita.

¹⁰ Abu Muhammad al-Maqdisi (1959-presente) è uno dei più importanti ideologi islamisti moderni. Vicino ad al-Qa'ida, i suoi scritti sono abbondantemente diffusi nei circoli jihadisti. Al-Maqdisi fu anche mentore di al-Zarqawi, sebbene ne disapprovasse la brutalità.



esterno. E infatti, Azzam e Bin Laden avevano profonde differenze di vedute tra i cosiddetti “jihad vicino” e “jihad lontano”, quindi su dove e quali nemici colpire. Tuttavia, se leggiamo i testi di Azzam, la violazione territoriale di una terra musulmana è sicuramente un concetto estremamente forte, tanto che Hamas ha attinto direttamente a questo concetto, integrandolo nella propria carta costitutiva, e istituendo in ricordo dell’ideologo palestinese le Brigate Azzam. Poi si potrebbe aprire un enorme capitolo su cosa sia davvero Hamas, un movimento terroristico, di liberazione nazionale, e sul suo tipo di jihad; tuttavia, proprio questa eterogeneità è significativa in quanto dimostra come l’elemento ideologico sia fondamentale. Per quanto l’analisi operativa delle organizzazioni jihadiste sia importante, è necessario guardare ai testi e studiare il pensiero ideologico per comprenderne le dinamiche.

Proprio riguardo l’elemento ideologico, nell’ultimo capitolo del mio libro dedicato alla *counter-ideology*, cito lo studioso musulmano Muhammad Haniff, il quale partendo dal pensiero di Azzam coglie una serie di contraddizioni all’interno del pensiero di quelle organizzazioni jihadiste – in particolare Stato Islamico e Al-Qaeda – che vi fanno riferimento. Questo è significativo perché permette di negare l’eredità del pensiero Azzam a queste organizzazioni basandosi proprio sulle idee di quest’ultimo. Ad esempio, Azzam si espresse contro alcune forme di terrorismo e di attacchi che oggi vengono impiegate da gruppi jihadisti. Nondimeno, non bisogna comunque mai dimenticare che Azzam rimane una delle figure chiave per il jihadismo.

7. Una figura sconosciuta di cui si tende a trascurarne l'importanza è quella del pensatore Taqi al-Din al-Nabahani. La sua ideologia, definita spesso come estrema, non rischia di portare ad esternazioni di violenza jihadista, nonostante un suo teorico distacco da essa? E come ha influito la sua ideologia sull'attuale fenomeno estremista?

L’analisi dell’ideologia di Taqi al-Din al-Nabahani non è molto trattata, rispetto a quella di pensatori come Sayyid Qutb o Abdullah Azzam. Nonostante ciò, gli scritti di al-Nabahani sono fondamentali: lui più di altri ha trattato a livello dottrinale e istituzionale, con un’ampiezza giuridica e storica più strutturata, i temi della ricostituzione di uno Stato Islamico e della politica del califfato. Tale spessore è stato determinato anche dal fatto che al-Nabahani, di origini palestinesi, fu sia docente che giudice.



Egli fu anche il fondatore del partito Hizb al-Tahrir, ovvero del “Partito della Libertà”, ancora oggi vivo e molto popolare, la cui sede principale sembra essere a Londra, in Gran Bretagna. Il ruolo del partito sull’attuale fenomeno estremista jihadista è molto dibattuto e vi sono due scuole di pensiero a riguardo. La prima scuola valuta principalmente gli atteggiamenti di condanna al terrorismo e agli atti più estremi di al-Nabahani e del suo partito. Altre scuole invece arrivano a sostenere che l’Hizb al-Tahrir sfrutti i sistemi democratici e di libertà di stampa per perseguire una sua finalità estremista. Ci sono dunque giudizi disparati sul partito. Certamente esso è stato una creatura di al-Nabahani, nonostante lui sia ormai morto da più di 40 anni e dunque il partito si sia ormai evoluto nel tempo.

Attualmente l’Hizb al-Tahrir fa attività di reclutamento e propaganda, ed è molto popolare fra i giovani. Non credo che il partito e il suo fondatore si possano dire ispiratori del fondamentalismo attuale, dal momento che al-Nabahani non pubblicò quasi nulla dagli anni ‘50 in poi. Nonostante la sua dichiarata opposizione alla violenza, alcuni dei suoi scritti esprimono un pensiero molto forte e radicale: ad esempio, al-Nabahani sostiene l’esigenza di un califfato, di un ritorno all’umma universale e di una rottura con l’occidente e con le sue organizzazioni internazionali.

Nei suoi lunghi scritti si trovano passaggi molto forti soprattutto sulla creazione di un nuovo Stato Islamico e sulla critica, ad esempio, a Kamal Ataturk e sulla sua abolizione del califfato nel 1924. Al-Nabahani non è molto coerente nella sua narrazione storiografica, dal momento che analizza dettagli storici nel particolare e poi magari tratta interi secoli in poche pagine. Però, il motivo principale e ricorrente dei suoi scritti è un'accusa all’Occidente, che ha voluto erodere il potere, il benessere e l’importanza del mondo islamico attraverso la Prima guerra mondiale e attraverso le varie guerre contro l’Impero Ottomano. L’abolizione del califfato è per al-Nabahani (e per molti altri pensatori islamici) una delle principali tragedie del mondo islamico. Il libro che ho scritto “Conoscere e contrastare il jihadismo” spiega in dettaglio l’importanza del califfato e il suo potere identitario per il mondo islamico. Tenendo presente e sottolineando che gli estremisti nel mondo islamico sono pochissimi, il concetto di califfo e califfato sono fondamentali per pensatori moderati ed estremisti. Poi ognuno dà a questi una valenza di tipo jihadista, come ha fatto l’ISIS, o una valenza più semplice e moderata come nel messaggio originale dell’Islam.

8. Data la popolarità attuale del partito Hizb al-Tahrir, come mai il partito è legale nel Regno Unito e negli Stati Uniti, mentre in molti Paesi arabi è stato messo al bando?



In Giordania, per esempio, Hizb al-Tahrir non è legale perché al-Nabahani partecipò al tentato colpo di stato del 1968. Però una risposta precisa a questa domanda non c'è: ci sono sicuramente motivi singoli e particolari di stato in stato. Questo problema della legalità/illegalità è comune a tante organizzazioni dell'Islam politico. Ad esempio, lo stesso accade per i Fratelli Musulmani. Fino a pochi anni fa erano considerati un'organizzazione terroristica (OT) solo in Siria, mentre ad esempio in Giordania il loro braccio politico partecipava alle elezioni. Invece ora sono stati annoverati tra le OT da molti più paesi, come ad esempio Egitto, Russia, Arabia Saudita o Uzbekistan e Tajikistan. Altrove invece sono ancora considerati legali: ad esempio in USA, dopo un ampio dibattito, Trump non li ha inseriti tra le OT.

9. Un'ultima domanda intorno alla Fratellanza Musulmana. Spesso si nota la presenza di overlaps ideologici con organizzazioni jihadiste come IS e al-Qaeda; si può dire che la Fratellanza differisca da questi ultimi solo per la propria strategia non violenta?

Questo è un tema complicato perché spesso le analisi che lo riguardano sono *ideologically-driven*: non sono analisi oggettive e distaccate, ma variano al variare della loro utilità e di chi scrive. Chi ha interesse a mettere in cattiva luce i Fratelli Musulmani, dimostrerà le similitudini tra questi e IS o al-Qaeda. Chi invece ha l'interesse contrario, troverà le differenze tra i gruppi. Non c'è una risposta definitiva. Sicuramente c'è un denominatore comune tra le varie organizzazioni dell'Islam politico, ma ciò non vuol dire che tutte siano estremiste. Ad esempio, il Counter-Terrorism Centre americano individua 5 livelli di intensità ideologica, e distingue il musulmano comune, il salafita, il jihadista terrorista. Quindi è importante tenere presente questa gradualità e l'ampio spettro di intensità ideologica esistente.

Inoltre, è necessario anche considerare un altro aspetto: c'è una notevole cacofonia terminologica quando si discute di questi temi. Ad esempio, attualmente viene utilizzato il termine "fondamentalista" per riferirsi al mondo islamico, quando in realtà esiste anche la figura del



fondamentalista cristiano. Un altro esempio è dato dall'uso del termine "islamismo": essendo che ognuno dà a tale termine un'accezione diversa e vi è molta indeterminatezza terminologica, è stato proposto di chiamare l'islamismo "URO", ovvero "unidentified religious object".

Lo stesso termine jihadismo è inappropriato: dire che tutte le organizzazioni che si rifanno all'Islam politico siano estremiste o legate al jihadismo è sbagliato. Infatti, ognuna di esse ha un'interpretazione operativa e dottrinale diversa e la maggior parte di queste non giunge alle devianze estreme tanto temute dall'Occidente. In altri studi si è arrivati a distinguere ben 13 livelli di differenziazione ideologica tra le organizzazioni dell'Islam politico. Generalizzare e trovare affinità frettolose è sbagliato e fuorviante.